

Gli uomini, le sfide Il rettore della D'Annunzio e l'università che cambia



di ROBERTA ZIMEI

Villaggio della creatività? Hub culturale, fulcro della trasmissione dei saperi, luogo del cambiamento? In una parola, università. Niente di più sbagliato, ormai, che racchiuderla dentro un confine preciso, considerarla accademia chiusa e autoreferenziale: l'internazionalizzazione e la mobilità, i rapporti con il territorio, il dialogo con le altre istituzioni sono i nuovi must per gli atenei. E' quando si parla del rapporto con i giovani, invece, che l'Università aricciana il naso. E succede che i giovani, tutti, per definizione, ad alto tasso di creatività, si ritrovino protetti e imprigionati nel contenitore. E' così che la pensa Franco Cuccurullo. Medico prima, docente poi, e da tempo rettore della "Gabriele d'Annunzio", non a caso nel segno del campus. E' convinto che, nonostante tutto, «niente si è fermato, meno che mai le intelligenze, il desiderio disinteressato di sapere e allora l'università deve riuscire a far recuperare ai giovani la fiducia in se stessi, a dimostrare la voglia di crescere insieme, a stimolare le capacità di giocare su un terreno incerto, di cercare con coraggio nuove risposte, di cogliere opportunità».

L'università luogo del cam-

biamento. «E questa filosofia - continua Cuccurullo - deve entrare nel codice genetico dei giovani. Non è uno spazio dove rinchiudere la loro creatività, ma uno strumento che essi devono imparare ad utilizzare per dare uno slancio creativo

alla loro visione di futuro. E' una forza vitale quella che si respira nel mondo dell'alta formazione e gli studenti la condividono, comunicando attraverso una cultura collettiva, attraverso l'emozione e la creatività».

Il riferimento al mondo del teatro, della recitazione, per Franco Cuccurullo è immediato: con il ricordo ancora vivo degli anni in cui pensava che il suo futuro sarebbe andato in un'altra direzione, parla del metodo Stanislavskij e di quel-

lo Strasberg, le "bibbie" della recitazione. Anche l'università può essere concepita in due modi: «Nel primo caso l'attore (lo studente) interpreta il pensiero del regista, segue il percorso che è stato pensato per lui. Non c'è spazio per l'interpretazione personale del brano da recitare, non c'è creatività», spiega il Rettore. «Strasberg, invece, rivoluziona tutto. L'attore (lo studente) diventa il soggetto attivo che dà la sua interpretazione, unica e irripetibile: si cala nel ruolo, dà spazio alla creatività. E questa è l'Università che mi piace». Mettersi in gioco completamente, dunque, partecipare at-

tivamente alle scelte, alla propria formazione, un po' come gli attori che seguono il metodo Strasberg. «Alta formazione significa anche fornire ai giovani gli strumenti per sviluppare le capacità di approfondire emozioni, carattere, intenzioni e azioni».

Così l'Università dovrebbe assicurare ai giovani di riuscire con più facilità a cogliere opportunità e occasioni? «E' così che dovrebbe andare», secondo Cuccurullo, «ma una parte della nostra vita è comunque affidata al caso». E c'è, a proposito, un concetto al quale Franco Cuccurullo tiene in particolare modo: è quello del "timing".

La verità è che, a proposito di futuro, opportunità e occasioni, «tutto si svolge in un attimo e solo in quell'attimo può avvenire l'incontro fra te e il tuo sogno, fra te e la tua occasione. Solo in quella frazione infinitesimale di tempo può avvenire la magia, né prima, né dopo. Tu sei l'artefice dell'incontro e devi adattare il tuo percorso per raggiungere il tuo sogno solo in quel brevissimo, magico istante». Ma il "timing" è un dono innato, un misto di fortuna, sensibilità e fiuto, o c'è o non c'è. E' una di quelle cose, insomma, che nemmeno il miglior corso di laurea riuscirà mai a insegnarci.

«Il mio ateneo a misura dei giovani»

Dal campus all'alta formazione, Cuccurullo racconta la sua missione

**Il rapporto con gli studenti
è il lato debole del sistema:
«Sbagliato, il loro slancio
creativo serve a tutti»**